

## **Cari soci della SAMI**

Come tutti voi sapete, venerdì 30 marzo 2007, mentre eravamo riuniti a Firenze per l'annuale assemblea, Riccardo Francovich ci ha lasciato, tragicamente, scivolando in un ripido sentiero delle colline fiesolane, da lui amate tanto profondamente da intraprendere per la loro salvezza l'ultima di tante battaglie per la tutela del paesaggio storico.

Con lui se ne è andata la figura più rappresentativa della moderna Archeologia medievale italiana, protagonista di rilevanti iniziative: dalla fondazione della rivista nell'ormai lontano 1974, ai tanti convegni da lui organizzati su temi innovativi (e basta scorrere l'indice delle collane pubblicate dall'Insegna del Giglio, per averne un quadro impressionante sebbene non esaustivo). Senza contare la straordinaria esperienza dei laboratori senesi e i tanti scavi seguiti dalla creazione di parchi archeologici. Alla scuola da lui fondata, più generazioni di giovani, a partire dal 1975, devono la propria formazione: nei corsi di laurea di Siena, Arezzo e Grosseto, nel dottorato generosamente aperto, caso pressoché unico in Italia per una facoltà umanistica, a studenti provenienti dai più diversi Atenei italiani e stranieri; ed infine nel master di Poggibonsi collegato al Centro interuniversitario di studi sull'archeologia e la storia dell'alto medioevo. A quanti volevano iscriversi non chiedeva conto della provenienza, ma solo disponibilità e partecipazione.

L'interesse per la ricerca formava in lui un tutt'uno con l'impegno politico per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio storico e culturale. In ogni convegno pubblico e in tutte le riunioni non mancava mai di soffermarvisi con grande fervore. Era per una tutela condivisa, non ristretta allo stato ma aperta al contributo dell'Università, degli Enti locali, dei professionisti e dei volontari. In questa prospettiva aveva promosso nel 1995 la fondazione della nostra società che ora vanta oltre 300 iscritti di varia professionalità, con il solo vincolo di essere scientificamente produttivi. Per questa sua scelta di fondo era felice, nelle ultime settimane, per la nomina nel Comitato di settore del Ministero per i Beni e le Attività culturali. Fin dalla prima riunione, una decina di giorni orsono, aveva proposto sulla scia delle sperimentazioni senesi un innovativo progetto di valutazione e censimento dei Beni culturali italiani. Protestando anche, vivacemente, per le norme del prossimo concorso per ispettori della Soprintendenza archeologica che prevedono per tutti i partecipanti la prova scritta in archeologia classica.

La morte improvvisa e tragica l'ha colto nel pieno fervore delle tante iniziative, proprio mentre dal più alto livello di decisione istituzionale cercava di convincere i politici a modificare la fallimentare legislazione sui Beni culturali degli ultimi dieci anni, che facendo blocco sul potere di interdizione dello Stato, ha di fatto relegato in un angolo la tutela, assediata dai processi inarrestabili di trasformazione decisi in altri settori dell'amministrazione e della società.

Riccardo ha lasciato a tutti noi, singolarmente e come associazione, la pesantissima eredità di continuare e sostenere il suo grandioso lavoro. A cominciare dalla sua scuola senese, un polo di riferimento di valore internazionale, nella quale sono coinvolti i suoi allievi, ora docenti, e tanti altri giovani ricercatori. Proseguendo altresì le sue battaglie di sempre per uno sviluppo della disciplina all'interno dell'Università, in un momento assai delicato di riforme che lasceranno il segno per i prossimi decenni e in un contesto storico europeo nel quale occorre, tutti insieme, ripensarne la collocazione teorico-metodologica in rapporto con quanto avviene a livello internazionale.

Tutto ciò, senza il nostro amico e maestro, sarà molto più difficile, ma ci corre l'obbligo di provarci rimanendo uniti e propositivi, non solo per onorarne la memoria, ma anche per il debito che la nostra generazione ha contratto con tanti giovani che abbiamo formato trasmettendo loro la passione e un metodo per la ricerca: dobbiamo creare le condizioni perché nel loro futuro l'archeologia non sia un ricordo di gioventù ma una professione stabile.

Gian Pietro Brogiolo